

Elisabeth Jankowski su
“DIOTIMA E LA SUONATRICE DI FLAUTO”
atto tragico di IDA TRAVI
intr. Luisa Muraro
pg.80 – Euro 10
La Tartaruga Baldini Castoldi Dalai

Un titolo dolcissimo per un atto tragico: Diotima, evocatrice di molte figure femminili che portano il suo nome, ci ricorda sia la Diotima, maestra di Socrate che la Diotima di Hölderlin, di Maria Zambrano o della Comunità Filosofica di Verona, e promette un pensiero femminile alto, non compromesso dalla razionalità della filosofia per la filosofia. Il suo pensiero è differente perché nutrito di esperienza in prima persona. La suonatrice di flauto, Anna, invece non la conosciamo, ma attraverso la lettura di questo libro, la conosceremo a fondo.

Come già il titolo e il suo sottotitolo tutta l'opera vive della grande tensione fra una donna filosofa “autorevole, ma solo nelle parole e per gli scopi di un altro”, come dice Luisa Muraro nella prefazione al libro, e un'altra, la suonatrice di flauto, che suona ma non ha parola. Non le è concesso infatti di parlare al simposio descritto da Platone e vive mangiata dal risentimento.

E se consideriamo la musica come la lingua più alta, espressione più armoniosa di tutto il corpo, riconosciamo anche la difficoltà di Anna ad entrare nel linguaggio di parola..

Ida Travi, poeta di testi come “L'aspetto orale della poesia”, sa della difficile esperienza di entrare nella parola e colloca le donne del dramma in una dimensione di lingua-spazio, (un sentiero tra gli ulivi, descritto nelle indicazioni di regia) lontana dalla lingua degli uomini che riuniti nella sala del simposio si soffermano a dibattere sul tema dell'amore.

La donna, al contrario, sta tutta nella trasformazione: è eterna partoriente di pensiero e parola. Eppure spesso non ha sicurezze, se non l'amore e la casa. Ma nel dramma di Ida Travi la casa è vuota, abbandonata prima da ‘lui’, e poi anche da ‘lei’. In questa casa abbandonata da lui e da lei, una bambina, sola con la nutrice, muore in un vuoto affettivo. Dunque anche la culla, frequente cifra nelle poesie di Ida Travi, si svuota..

Quella separatezza dei due mondi, cioè quello degli uomini e quello delle donne escluse, non trova risoluzione nella antica Grecia e porta la protagonista alla morte.

Ida Travi, con l'atto tragico, ha voluto risalire all'inizio del discorso sull'amore per rivelarne tutta la drammaticità, ma non si ferma lì. L'atto tragico è solo una parte dell'opera. E' attorniato da altri testi e il dramma passa di voce in voce. Non si esaurisce nella Grecia antica, ma con un salto millenario ci porta attorno a una tavola del nostro tempo. E' così che, con la seconda parte del libro, Ida Travi riprende la scena conviviale e ci porta nella casa di un filosofo di oggi, desideroso di dibattere con i suoi ospiti il tema filosofico della Verità. Il padrone di casa, nelle vesti di cuoco, ha preparato la cena per gli amici. La situazione è cambiata in quanto attorno al tavolo ora siedono donne e uomini. Eppure il padrone non è una figura rovesciata rispetto ai filosofi greci, è sempre quell'uomo che ha voglia di dibattere in modo astratto sulle grandi questioni della nostra vita, come, ad esempio, la Verità.

Ida Travi in veste di ospite del convivio, dice che “la verità non si può dire” perché appena messa in parola diventa un enunciato, e non è più la verità: si colloca come fuori dal simposio e ora che gli uomini hanno ammesso alla loro tavola anche le donne, proprio ora, lei si ritira in un'assenza sonnolenta. Ed è proprio in questa sonnolenza che nasce lo stato d'animo che la riporta con la mente Grecia antica e ad inventare l'atto tragico che scriverà.

La storia diventa, così, circolare. E il convivio che una volta esclude le donne e un'altra volta le include, crea una strana intermittenza che sta a segnalare una modalità delle donne di stare nella storia.

Ma ancora il discorso non si esaurisce lì. Ciò che si dice, ciò che i filosofi dicono, è solo una parte di ciò che ha importanza, molto più grave di conseguenze è ciò che accade. Quello che veramente è tangibile, è l'amore.

